



I biancazzurri ripetono a distanza di 32 anni il successo della Roma

LAZIO-SCUDETTO PER LA PRIMA VOLTA

Con una giornata di anticipo i laziali si aggiudicano il campionato

Chinaglia non fallisce il rigore del trionfo

Gagliardi ma sfortunati gli atleti del Foggia sconfitti per 1-0 - La sofferenza dei padroni di casa - Il rammarico degli «ex» Maestrelli e Re Ceconi



LAZIO-FOGGIA — Il penalty messo a segno da Chinaglia. Il pallone s'insaccherà alla sinistra di Trentini. A destra: Wilson, capitano dei biancazzurri, portato in trionfo dai tifosi.

Grandiosa festa in città dopo la bagarre dell'«Olimpico»

Roma dal centro alle sue borgate nell'onda dell'esultanza laziale

Tripudio di folla e chiasso di mortaretti - Presenti anche le bandiere giallorosse

ROMA, 12 maggio. E' finita con una pioggia di coriandoli biancazzurri che un elicottero butta giù, a non finire, sul campo Olimpico mentre un angolo di palcoscenico bianchi e azzurri appena liberati trascina nel cielo un enorme gonfiato scudetto bianco-azzurro. E' un vero e proprio trionfo. E' un trionfo che si scrive: «Lazio, campione 1974». L'arbitro aveva appena fischiato la fine della partita e già centinaia, migliaia di tifosi avevano invaso il campo in una rissa indesiderabile: chi si abbracciava, chi scendeva a baciare i biancazzurri, chi dava la caccia ai giocatori della Lazio, inseguendoli dappertutto, per impadronirsi, come ormai vuole la tradizione, delle magliette dei propri beniamini, nei campioni d'Italia.

centro fosse terminato e hanno invaso il campo, rociando ed esultanti. L'equivo è stato chiarito subito, la gente si è affrettata a liberare il terreno di gioco. Un minuto ancora di suspense e poi la partita è finita davvero, uno a zero, lo scudetto assicurato. La Lazio campione. E allora l'entusiasmo e la gioia dei tifosi sono esplosi.

Ormai era già notte, ma i caroselli d'auto proseguivano dappertutto, in via Nazionale, al Corso, e piazza di Spagna, via Condotti e via del Babuino, all'Esedra; in periferia, a San Lorenzo, a Centocelle, a Torpignattara, Piazza del Popolo è rimasta bloccata fino a tarda notte, una marea di automobili, camioncini zeppi di gente e irti di bandiere e cartelloni. Su una jeep si era sistemata una vera e propria banda musicale, grancassa, tamburi, trombe e chitarre; da numerosi altoparlanti piazzati sui tetti delle auto uscivano a tutto volume le note delle varie canzoni e «in» della tifoseria laziale: le statue del Pincio si sono ricoperte in un momento di drappi biancazzurri e in tutta questa autentica «kermesse» un giovanotto non ha tirato di meglio che sputare e buttarci in una fontana. Tra la folla non mancavano nemmeno le bandiere giallorosse, perché anche i «cugini» della Roma, perlopiù alcuni, non hanno voluto mancare alla festa con un pizzico d'orgoglio per aver spianato la strada alla Lazio con la vittoria dell'altra domenica sulla Juve.



LAZIO-FOGGIA — Un tifoso, salito sulla traversa di una porta dello Olimpico, agita un bandierone con i colori «laziali».

Prima che riuscissero a mettersi in salvo, negli spogliatoi, diversi calciatori (alcuni erano praticamente seminudi, letteralmente spogliati). E chi non è riuscito a prendere un brandello di maglietta o qualche altra cosa come ricordo, si è consolato portandosi a casa la bandierina dei segnalmine e dei corner.

In un attimo si sono formati cortei di auto strombazzanti, «paresate» di bandiere e di cartelli inneggianti alla squadra laziale, e borse giovani addobbati nelle fogge più strampalate, intere famiglie, ragazzini e anziani. Lunghe colonne di automobili hanno seguito il corteo, mentre si formavano code chilometriche e il traffico restava praticamente paralizzato per lunghe ore, sul Lungotevere, sulla Flaminia, a piazza del Popolo.

Renato Gaita

Renato Gaita

Si «confessa» l'allenatore dei neo campioni d'Italia

«Ho sempre creduto a questo scudetto» dice Maestrelli dopo l'ultima fatica

ROMA, 12 maggio. Giouosa invasione di campo a fine partita e invazione anche negli spogliatoi dove è difficile avvicinare i protagonisti di questo splendido campionato. Quando, finalmente, riusciamo ad entrare nei locchi dei dirigenti e dei giocatori biancazzurri ci rimanda nei corridoi. Di sfuggita intravediamo Maestrelli e il dott. Fumagalli che stanno vestendo l'fortunato Martini (sospetta frattura della clavicola) mentre nel volgere di pochi minuti, mentre sulla gradinata entrano i drappi bianchi celesti, la «scenografia», del resto, era quella delle grandi occasioni: alle curve nord e sud erano stati issati a semicerchio, centinaia e centinaia di palloni colorati in bianco e azzurro, fissati a terra con corde e anche in un'occasione, l'infortunato al bravo giocatore getta un po' d'acqua sull'entusiasmo di molti presenti. Niente champagne. «Avremo tutto il tempo per i festeggiamenti», dice emozionato il presidente Lenzi, e aggiunge: «Lasciatemi riprendere dall'emozione». E' l'emozione che arriva Maestrelli. Questa volta non ha avuto bisogno di ricorrere ai me-

dicò e riesce a trattenere la emozione parlando pacatamente: «Sono tanti anni che aspetto questo momento. Finora vi ho sempre detto che «andavamo alla giornata». Ora posso confessarvi che ho creduto a questo scudetto sin dalle prime giornate del campionato perché sapevo che la squadra che ha lottato fino all'ultima giornata, nello scorso campionato era una realtà e non, come pensavano gli scettici, un fuoco di paglia. E sapevo anche che i ragazzi avrebbero dato l'anima per «vendicarsi degli scettici».

Maestrelli parla poi delle novità della Lazio 1973-74 e in particolare dell'innesto di D'Amico che, dice, «ha dato un grande contributo all'attacco».

Sulla partita con il Foggia, il «trainer» biancazzurro ammette che è stata l'irritissima avendo la squadra pugliese giocato ben coperta in difesa lasciando pochi spazi liberi. Il tecnico ha concluso parlando del futuro: «Ora bisogna non vivere sugli allori, do-

vremo potenziare la squadra e non tanto perché ho la speranza di partecipare alla Coppa dei Campioni ma perché sono convinto che questa Lazio può continuare a dare soddisfazioni per alcuni anni ancora».

Tra i giocatori biancazzurri i più felici sono Chinaglia e il portiere Pulici. Quest'ultimo ha avuto anche la gioia della nascita di un figlio maschio, Gabriele, avvenuta questa mattina. Il goleador biancazzurro dice di pensare già ai prossimi campionati mondiali. Per lui lo scudetto «Era già vinto da alcune settimane». Oddi rivela, a nome di tutti, di «sofferire da un paio di mesi il... pensiero di diventare campione d'Italia. Non riuscivamo a dormire più serenamente — spiega — tanto era lo stress».

Wilson si limita a commentare la partita: «E' stata più lunga di tutte le altre ma alla fine siamo riusciti a farla nostra».

Re Ceconi non riesce a capire perché i suoi ex compagni del Foggia si sono tanto

arrabbiati per il rigore che secondo lui «era più che evidente». Garlaschelli, espulso per un fallaccio di reazione, tenta di giustificarsi mostrandogli i numerosi colpi ricevuti alle caviglie. Frustalupi ammette di non avere mai raggiunto nella sua vita di calciatore tanta felicità e dichiara di essere deciso a concludere la carriera in biancazzurro, ma fra... alcuni anni».

Gli altri si limitano ad esprimere la loro gioia. In casa del Foggia Tonetto si rifiuta di fare commenti sulla partita. «Festeggiamo lo scudetto della Lazio», dice — ma non chiedetemi nulla sulla partita». Parlano, invece, gli altri dirigenti pugliesi che imprecano al rigore e fanno la cronistoria delle ultime vicissitudini della squadra dovute, secondo loro, a troppe «sviste arbitrali».

Ma per il Foggia non è tutto finito; così gli incoraggiamenti si moltiplicano e anche gli auguri sinceri di riuscire a rimanere in A.

Re Ceconi non riesce a capire perché i suoi ex compagni del Foggia si sono tanto

arrabbiati per il rigore che secondo lui «era più che evidente». Garlaschelli, espulso per un fallaccio di reazione, tenta di giustificarsi mostrandogli i numerosi colpi ricevuti alle caviglie. Frustalupi ammette di non avere mai raggiunto nella sua vita di calciatore tanta felicità e dichiara di essere deciso a concludere la carriera in biancazzurro, ma fra... alcuni anni».

Gli altri si limitano ad esprimere la loro gioia. In casa del Foggia Tonetto si rifiuta di fare commenti sulla partita. «Festeggiamo lo scudetto della Lazio», dice — ma non chiedetemi nulla sulla partita». Parlano, invece, gli altri dirigenti pugliesi che imprecano al rigore e fanno la cronistoria delle ultime vicissitudini della squadra dovute, secondo loro, a troppe «sviste arbitrali».

Ma per il Foggia non è tutto finito; così gli incoraggiamenti si moltiplicano e anche gli auguri sinceri di riuscire a rimanere in A.

Re Ceconi non riesce a capire perché i suoi ex compagni del Foggia si sono tanto

MARCATORE: nella ripresa al 15' Chinaglia (rigore).

LAZIO: Pulici 7; Petrelli 7; Martini 7 (dal 53' Polentes 7); Wilson 7, Oddi 6; Nanni 7; Garlaschelli 7; Re Ceconi 6+; Chinaglia 7; Frustalupi 7, D'Amico 6+ (n. 12; Avagliano; n. 14; Franzoni).

FOGGIA: Trentini 7; Cimentini 6+; Colla 6; Pirazzini 6; Frustalupi 7 (dal 67' Felin 6+); Scorsa 6+; Fabiani 7, Valente 7, Villa 7, Roggioni 8, Pavone 7 (n. 12; Giacinti; n. 13; Del Neri).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro 6+.

NOTE: tempo bello, temperatura calda, terreno in ottime condizioni, spettatori 80 mila circa di cui 60.949 paganti per un incasso di lire 214 milioni 822.900. Al 65' è stato espulso Garlaschelli per fallo di reazione su Cimentini. Martini è stato sostituito da Polentes dopo aver riportato la frattura della clavicola in una scorta con Rosoni. Ammoniti: Colla e Frustalupi. Pochi secondi prima della conclusione alcuni spettatori interpretando male un fischio dell'arbitro hanno invaso il terreno di gioco in segno di gioia. Fatti uscire dal campo la partita è ripresa e si è conclusa dopo un minuto. Angoli 10-8 per la Lazio.

ROMA, 12 maggio. La Lazio si è aggiudicata, con una giornata di anticipo il campionato di calcio d'Italia, il primo dei suoi 74 anni di storia, riportando a Roma dopo che i giallorossi lo fecero loro nel 1942. E' un trionfo che si viveva in un momento di storia, riportando a Roma dopo che i giallorossi lo fecero loro nel 1942. E' un trionfo che si viveva in un momento di storia, riportando a Roma dopo che i giallorossi lo fecero loro nel 1942.

La Lazio sembrava distendersi con più ordine e la manovra si faceva arida, senza gli intasamenti in area recedeva una discesa sulla fascia laterale sinistra del laziale, scalciniando di brutto. Martini cedeva e si produceva una sospesa frattura della clavicola destra. A sostituirlo veniva chiamato Polentes. Il nervosismo, per questa perdita, aveva ancora più la tensione nei biancazzurri, ma al 15' l'ennesimo duello Garlaschelli-Scorsa fruttava la grande occasione per la Lazio. L'ala si portava sulla fascia destra del campo mentre Scorsa la fronteggiava entro l'area di rigore, e faceva partire un cross; il difensore alzava istintivamente le braccia fermando il pallone con le mani e Panzino non aveva esitazioni nel l'indicare il dischetto del rigore, nonostante le vibranti proteste dei foggiani. L'arbitro del tiro era Chinaglia che non perdonava Trentini.

Ora la Lazio sembrava distendersi con più ordine e la manovra si faceva arida, senza gli intasamenti in area recedeva una discesa sulla fascia laterale sinistra del laziale, scalciniando di brutto. Martini cedeva e si produceva una sospesa frattura della clavicola destra. A sostituirlo veniva chiamato Polentes. Il nervosismo, per questa perdita, aveva ancora più la tensione nei biancazzurri, ma al 15' l'ennesimo duello Garlaschelli-Scorsa fruttava la grande occasione per la Lazio. L'ala si portava sulla fascia destra del campo mentre Scorsa la fronteggiava entro l'area di rigore, e faceva partire un cross; il difensore alzava istintivamente le braccia fermando il pallone con le mani e Panzino non aveva esitazioni nel l'indicare il dischetto del rigore, nonostante le vibranti proteste dei foggiani. L'arbitro del tiro era Chinaglia che non perdonava Trentini.

Trentini, in questo frangente, è stato impegnato soltanto sui tiri piazzati da parte di Chinaglia (bello il suo salvataggio a due pugni su una «bomba» del 25' si è visto

graziare dal palo sinistro, su tiro improvviso del «baby» D'Amico, che rientrava dopo essersi tolto il gilet, ma il calcio non lo tirano nemmeno tanti. Tutti sanno la profonda simpatia che abbiamo sempre avuto per la Lazio, perché pensavamo che una squadra che abbia un capitano che si chiama Re Ceconi, un «cervello» che si chiama Frustalupi e la venire in mente il circo Toppi ma anche i tempi in cui la Sampdoria non retrocedeva in serie B, gli inglesi Wilson e Chinaglia doveva per forza essere una squadra di prestigio, destinata a egregie cose. Ma soprattutto l'avemo in simpatia perché la sua vittoria avrebbe ribadito che non occorre il permesso della prefettura di Milano o di Torino per vincere

Quando ancora il Genoa e la Sampdoria avevano qualche lontananza di evitare di scendere in B in accordo con il presidente della Lazio, quando ancora questa possibilità esisteva e a contendersi la salvezza erano le mie due genovesi e il Verona, l'unico a non averlo fatto, era il Foggia, che tristemente avvertì gli amici pugliesi che del Genoa e della Sampdoria potevano serenamente infischiarne, che intanto quelle sono due squadre di sommozzatori, il loro idolo è Maitora, il loro obiettivo è il fondo; ma i loro compagni di squadra venute amano fare gli scherzi feroci, rispetto ai quali quelli dei bambini che levano la sedia mentre il nonni si siede o gli porgono la pipa col fornelletto pieno di tabacco e di polvere nera sono, appunto, innocenti scherzi da bambini.

Adesso ecco il cosa succede: che il Verona ha scavalcato il Foggia quando manca solo un'ora e mezzo alla fine del campionato. E considerate le rispettive differenze: il Foggia per salvarsi, nel caso che domenica prossima il Verona riesce a pareggiare sul terreno del Torino — deve impegnarsi a battere il Milan per otto a zero. Va bene che il Milan è un po' più, ma otto a zero è un bel punteggio. Insomma, visto che otto gol sono tanti, il Foggia deve comunque battere il Milan sperando che il Torino batta il Verona; qualsiasi altro risultato si verifichi, ai foggiani non serve e il rituale scherzetto veneto di fine campionato ottiene successo.

Il personaggio commentato di questa penultima giornata di campionato è stato Anastasi con i suoi tre gol e Chinaglia, che ha messo a segno il rigore, avrebbero permesso alla Juventus di sperare ancora per un'ora e mezza. Invece così come sono andate le cose i tre gol rimangono una bella soddisfazione personale, tanto bella quanto inutile. Insomma una specie di consolazione come quella di quel tale con gli occhi pesti che diceva «me ne ha fatta, ma gliene ho dette».

Non so se gli hanno regalato l'orologio, come è uso fare con i colleghi che vanno in pensione: se glielo hanno regalato deve essere un autentico gioiello di grandissimo valore, ma senza le lanette. Perché Conetto Lo Bello è un uomo che lo spazio e il tempo ne stabiliva lui, senza chiedere consiglio né al metro né al cronometro.

GLI EROI DELLA DOMENICA

E' stato lui

Due ore prima di finire il libro abbiamo saputo il nome dell'assassino: è la Lazio. Restavano ancora appunto, due ore di campionato quando Panzino ha condannato a morte il Foggia e Re Ceconi, con l'arbitro che ha consegnato a Chinaglia — l'esecutore — la scure con la quale si sarebbero decapitate assieme la squadra pugliese e il capitano biancoazzurro. E' stato lui, Chinaglia, che ha segnato il rigore che ha vinto la Lazio. E' stato lui, Chinaglia, che ha segnato il rigore che ha vinto la Lazio. E' stato lui, Chinaglia, che ha segnato il rigore che ha vinto la Lazio.

Una tira dei mocciosi quando viene a sapere «come va a finire» prima che si finisca il libro. E' stato lui, Chinaglia, che ha segnato il rigore che ha vinto la Lazio. E' stato lui, Chinaglia, che ha segnato il rigore che ha vinto la Lazio.

Quando ancora il Genoa e la Sampdoria avevano qualche lontananza di evitare di scendere in B in accordo con il presidente della Lazio, quando ancora questa possibilità esisteva e a contendersi la salvezza erano le mie due genovesi e il Verona, l'unico a non averlo fatto, era il Foggia, che tristemente avvertì gli amici pugliesi che del Genoa e della Sampdoria potevano serenamente infischiarne, che intanto quelle sono due squadre di sommozzatori, il loro idolo è Maitora, il loro obiettivo è il fondo; ma i loro compagni di squadra venute amano fare gli scherzi feroci, rispetto ai quali quelli dei bambini che levano la sedia mentre il nonni si siede o gli porgono la pipa col fornelletto pieno di tabacco e di polvere nera sono, appunto, innocenti scherzi da bambini.

Il profeta

Quando ancora il Genoa e la Sampdoria avevano qualche lontananza di evitare di scendere in B in accordo con il presidente della Lazio, quando ancora questa possibilità esisteva e a contendersi la salvezza erano le mie due genovesi e il Verona, l'unico a non averlo fatto, era il Foggia, che tristemente avvertì gli amici pugliesi che del Genoa e della Sampdoria potevano serenamente infischiarne, che intanto quelle sono due squadre di sommozzatori, il loro idolo è Maitora, il loro obiettivo è il fondo; ma i loro compagni di squadra venute amano fare gli scherzi feroci, rispetto ai quali quelli dei bambini che levano la sedia mentre il nonni si siede o gli porgono la pipa col fornelletto pieno di tabacco e di polvere nera sono, appunto, innocenti scherzi da bambini.

Sisifo

Anastasi ne ha dette tante che sembrava un comizio di Fanfani; un po' meglio, perché ai comizi di Fanfani nessuno può opporsi e Chinaglia, che ha messo a segno il rigore, avrebbero permesso alla Juventus di sperare ancora per un'ora e mezza. Invece così come sono andate le cose i tre gol rimangono una bella soddisfazione personale, tanto bella quanto inutile. Insomma una specie di consolazione come quella di quel tale con gli occhi pesti che diceva «me ne ha fatta, ma gliene ho dette».

Il pensionato

Non so se gli hanno regalato l'orologio, come è uso fare con i colleghi che vanno in pensione: se glielo hanno regalato deve essere un autentico gioiello di grandissimo valore, ma senza le lanette. Perché Conetto Lo Bello è un uomo che lo spazio e il tempo ne stabiliva lui, senza chiedere consiglio né al metro né al cronometro.

g. a.